

Il cantiere di governo

# Docenti confermati e lezioni d'estate

## Scuola, idee per un anno costituente

PAOLO FERRARIO

Dall'anno zero all'anno costituente. Se la prossima guida del ministero dell'Istruzione dovesse toccare a **Patrizio Bianchi**, già a capo della *task force* per la riapertura delle scuole voluta da Lucia Azzolina nella scorsa primavera, lo slogan della ripartenza potrebbe essere questo. Fu proprio Bianchi, per primo, a parlare di «anno costituente» della scuola, tema poi ripreso nel suo ultimo libro («Nello specchio della scuola», il Mulino), in cui prova a rilanciare un'immagine di scuola «nuova» perché, come ha ribadito in una recente intervista ad *Avenire*, «quella di prima non esiste più». Riflessioni che, se dovesse essere chiamato dal presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, per il ruolo di ministro, andranno a costituire un programma di governo basato su una visione ben precisa: «Quale Paese vogliamo per noi e per i nostri figli e quindi quale scuola predisporre per realizzare un Paese che non sia sempre in balia dell'emergenza, ma sia capace di guardare avanti», scrive Bianchi nelle conclusioni del libro. Una scuola moderna, dunque, per un Paese (finalmente) moderno. Con, magari, tutti gli insegnanti in cattedra fin dal primo giorno di lezione, come ha annunciato lo stesso Draghi e non, come avviene oggi, a Natale (quando va bene). Per raggiungere questo, saggio, obiettivo – intervengono **Giuseppe Bertagna**, pedagogista dell'Università di Bergamo, già consulente di Letizia Moratti, quand'era ministra dell'Istruzione – «si dovrebbero confermare sullo stesso posto tutti i docenti di ruolo e non di ruolo, in modo da assicurare un avvio del nuovo anno scolastico con un minimo di continuità educativa e didattica indispensabile per studenti sbalottati per oltre un anno tra chiusure, supplenze ancora non finite, quarantene e l'insostenibile leggerezza della Dad». Un'idea, ricorda Bertagna, «arrogantemente respinta nel gennaio dello scorso anno», ma che oggi torna prepotentemente alla ribalta. «Questi provvedimenti, tuttavia – osserva Bertagna – sarebbero veleno se non fossero anche inseriti in un disegno che possa prospettarsi farmaco: una riforma del reclutamento e della formazione iniziale e in servizio dei docenti che consideri l'urgenza di allineare alle nuove sfide emergenti l'uniformità sovietica dell'attuale funzione docente». Bertagna si dice, poi, molto d'accordo sul prolungamento delle lezioni in estate, sottolineando come «nell'era del digitale che

renderebbe obbligata una costante alleanza critica tra gli apprendimenti formali della scuola e quelli extrascolastici non formali, informali ed occasionali non può che far sorridere la difesa di un calendario scolastico ancora da società agricola», chiosa l'esperto. Che auspica anche un ritorno a un esame di Maturità «significativo». «I nostri giovani – ricorda Bertagna – stanno in casa fino 30,1 anni (contro i 23,7 anni di Germania, Francia e Olanda o i 18,45 della Svezia). E se si continua nella riduzione della complessità li terremo ancora di più infantilizzati». Sull'allungamento delle lezioni per qualche settimana è d'accordo anche il direttore della Fondazione Agnelli, **Andrea Gavosto**, secondo cui «molti in Italia, anche nel mondo della scuola, non hanno colto del tutto l'eccezionalità dell'emergenza educativa causata dal Covid». Un campanello d'allarme che implica un necessario cambio di passo. «Come veramente siano andate le cose in Italia non lo sappiamo – ricorda Gavosto – perché il governo ha fatto finora la scelta sbagliata di sospendere le prove Invalsi, l'unico strumento a disposizione per comprendere meglio l'entità delle perdite di apprendimento e di competenze di questi mesi, e in quali ambiti si siano maggiormente verificate. Ma non ci si può illudere che siano minori di altri Paesi europei, come l'Olanda, che fra l'altro hanno sistemi scolastici con meno problemi del nostro». Quindi, posticipare le vacanze estive sarebbe un'operazione «urgente e necessaria», secondo Gavosto, che ribatte anche alle proteste dei docenti (e degli studenti): «È assurdo affermare che prolungare l'anno scolastico significhi negare il lavoro fatto a distanza; al contrario, la Dad è stata importante, utile e necessaria; semplicemente non è stata sufficiente – da noi come altrove – a compensare le perdite». In classe o davanti al computer, l'insegnante e lo studente restano le figure centrali intorno alle quali costruire la scuola post-pandemia. Un sistema che, secondo la presidente Fidae, **Virginia Kaladich**, dovrà essere anche «inclusivo» e in grado, 21 anni dopo l'approvazione della legge, di realizzare la vera parità tra scuole statali e istituti paritari. «Ci incoraggia lo sguardo lungimirante del professor Draghi», sottolinea Kaladich, ricordando il passato nelle scuole dei Gesuiti del premier incaricato. «Quando sento parlare di insegnanti al proprio posto fin dal primo giorno di scuola – aggiunge, non senza amarezza – penso a tante paritarie che, ogni an-



Giuseppe Bertagna

Il pedagogista Bertagna: «Fa sorridere oggi la difesa di un calendario scolastico da società agricola. Giusto ripartire dai prof»



Virginia Kaladich

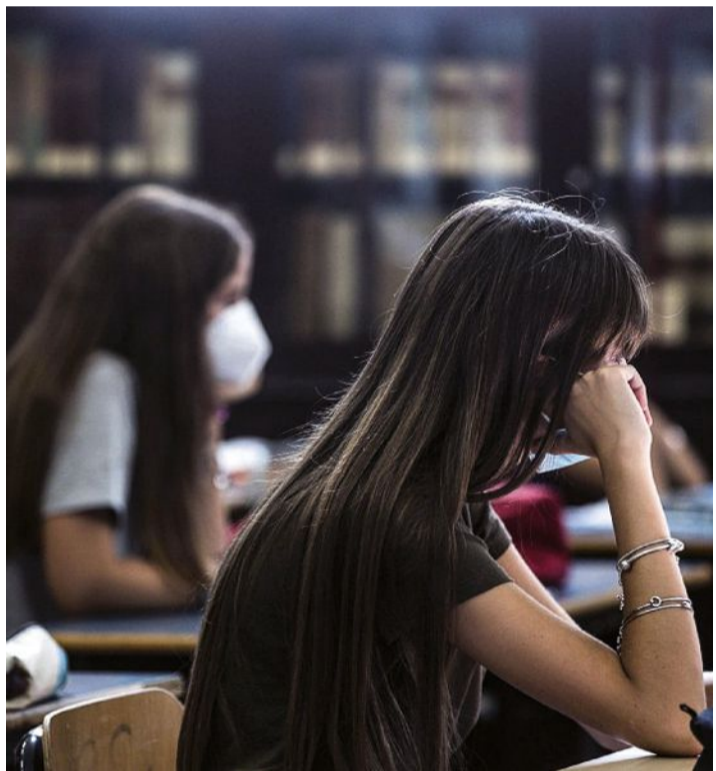
Kaladich (Fidae): «Dare dignità agli insegnanti delle paritarie per realizzare, 21 anni dopo la legge, una vera parità»



Andrea Gavosto

Gavosto (Fond. Agnelli) «Sbagliato sospendere le prove Invalsi: così non sapremo mai come veramente siano andate le cose in Italia»

no, sono costrette a ricominciare da capo perché alcuni docenti si trasferiscono nelle statali. È necessario, allora, ridare dignità a questi insegnanti, riconoscendo il loro ruolo in un sistema d'istruzione fondato, finalmente non soltanto a parole, sulle scuole statali e sulle scuole paritarie. Noi ci siamo e lo abbiamo dimostrato offrendo a tutto il sistema il nostro Protocollo con le Linee guida per una didattica a distanza e integrata davvero efficace, realizzato la scorsa primavera con l'Uni, l'ente italiano di normazione». Al nuovo governo, conclude la presidente Fidae, le scuole paritarie chiedono, allora, di mettere fine alla «discriminazione» che le riguarda e di dare, finalmente, alle famiglie una vera «libertà di scelta educativa».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA DEL PRESIDENTE INCARICATO DRAGHI

## Anno più lungo, la Cisl apre

Furlan: «Siamo disponibili, ma la necessità va valutata bene»

Dopo le resistenze iniziali, ecco le prime aperture all'ipotesi di prolungare l'anno scolastico, avanzata dal presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, durante le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Se sarà necessario «la Cisl darà la disponibilità, ma la necessità va valutata bene rispetto a chi e al come perché la scuola in questi mesi ha continuato a lavorare», ha sottolineato la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, che ieri ha partecipato alle consultazioni delle parti sociali. Un'ampia apertura al premier incaricato è arrivata anche dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, che con Upi e Regioni ha incontrato l'ex numero uno della Bce. «Abbiamo dato la disponibilità dei nostri centri estivi per dare modo di recuperare il gap» della formazione scolastica avvenuto a causa della pandemia con

la chiusura delle scuole e la Dad e dare così «ai ragazzi un "ristoro educativo"», ha spiegato al termine dell'incontro. L'ipotesi di prolungare le lezioni in estate lascia però perplesse gran parte delle sigle

Restano contrari 8 studenti su 10. E una docente scrive al futuro premier: «Non abbiamo abbandonato i nostri studenti». Riprende il concorso, ma è subito caos

rante le prossime festività di Pasqua. Contraria a prolungare l'anno scolastico è anche Nunzia Pendino, insegnante di Italiano e Latino in un liceo Classico del Salernitano. Una sua «lettera aperta» a Draghi, pubblicata su Facebook, ha ricevuto migliaia di condivisioni in poche ore. La scuola, scrive la docente, nell'ultimo anno «ha compiuto un passo in avanti di almeno vent'anni» e lo ha potuto fare

grazie agli insegnanti. «Con uno sforzo silenzioso, con umiltà, con coraggio – ricorda l'insegnante campana – si sono rimboccati le maniche, e hanno inventato e realizzato – molto prima delle fumose linee guida emanate dal ministero – una nuova modalità di "fare scuola", mossi solo dal desiderio di non abbandonare i propri studenti, di conservare con loro la relazione personale, e soprattutto di preservare il progetto educativo con cui accompagnarli nella loro crescita culturale». Intanto tra quattro giorni riprenderanno le prove scritte del concorso straordinario per 32mila cattedre di scuola secondaria, interrotte a novembre, «ma dal ministero dell'Istruzione non è ancora arrivata alcuna indicazione in merito all'obbligo per i partecipanti di presentarsi con il referto del tampone effettuato nelle 48 ore precedenti: lasciare allo sbando migliaia e migliaia di docenti è inaudito», accusa Rino Di Meglio, coordinatore della Gilda degli Insegnanti. E in Campania continua a rimanere tesa la situazione sul fronte scuola. «La chiusura degli istituti non può continuare a essere la sola misura di contenimento del Covid 19. Non è possibile che l'unico diritto compromesso sia, ancora una volta, quello all'istruzione», affermano le famiglie No Dad.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NAPOLI UNA ONLUS AFFRONTA IL FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

ANTONIO AVERAIMO

I dati diffusi recentemente da Ipsos sulla dispersione scolastica parlano di 34mila studenti che hanno già lasciato la scuola dall'inizio della pandemia. Ma secondo Cesare Moreno, che con la sua onlus «Maestri di strada» lavora da anni nella periferia orientale di Napoli, dove il tasso di dispersione è già normalmente oltre il livello di guardia, la situazione è persino peggiore. «La nostra esperienza nelle periferie napoletane, un'area notoriamente ad alto tasso di povertà educativa, ci fa pensare a un dato ancora peggiore. In ognuna delle scuole con cui collaboriamo (14, quasi tutte a Napoli Est) si sta "viaggiando" al ritmo di 30 abbandoni. Gli studenti persi per strada nell'ultimo anno sono dunque centinaia. In condizioni "normali" sarebbero molti di meno». Moreno e i suoi 50 maestri di stra-

## I 50 maestri di strada e gli aiuti a chi non ce la fa

da non si sono mai fermati dall'inizio della pandemia, fiutando il pericolo che essa avrebbe portato con sé a livello educativo. «Non abbiamo mai smesso di lavorare in tutti questi mesi. Ai miei collaboratori ho detto fin da marzo 2020: "Siamo come la Croce Rossa, non possiamo fermarci". Abbiamo preso tutte le misure di sicurezza del caso, ma siamo andati avanti, dopo aver informato le autorità. Abbiamo portato nelle case quelli che abbiamo chiamato i "Pacchi viveri per la mente", completi di quaderni, colori, album da disegno, cancelleria, pasta modellabile, uo-

va di Pasqua e tablet. Abbiamo cercato soprattutto di tenere vivi i "riti" che si sono persi nell'anno scolastico precedente e in quello in corso». I maestri di strada hanno soprattutto continuato a fare ciò che normalmente fanno. La mattina vanno nelle scuole con cui collaborano per portare avanti i laboratori, il pomeriggio si trasferiscono nei loro "quartieri generali" – una vecchia scuola dimessa – dove cercano di portare avanti la loro idea di «scuola comunitaria», dove «mi accorgo di chi non ce la fa e lo socorro». Sotto accusa adesso è ovviamente la Didattica a distanza.

«Negli ultimi mesi ha avuto luogo una "dispersione" della stessa scuola – dice Moreno –. In alcuni casi la Dad non è nemmeno partita. Abbiamo insegnanti che predicano quotidianamente contro Internet e ora sono diventati paladini della Rete e delle opportunità che essa offre in termini di didattica. La Dad invece andrebbe fatta con un'adeguata preparazione, che richiede tempo e impegno». Secondo questo maestro di strada, non bisogna pensare allo studente che lascia la scuola necessariamente come a un ragazzo «difficile» o con problemi di natura psichica. «Anzi, spesso gli "evasori" scolastici sono quelli più svegli all'interno della classe. Semplicemente tanti alunni non riescono a indossare un vestito che non è fatto su misura per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE APERTE

Fu proprio Patrizio Bianchi, allora capo della task force voluta da Azzolina e oggi indicato come possibile ministro, a parlare della necessità di una riforma strategica. Ecco a che punto è ora il dibattito

LE PRIORITÀ

1 I professori

«Tutti in cattedra all'inizio dell'anno scolastico». È l'auspicio del presidente incaricato Draghi, rivelato ai partiti durante le consultazioni.

2 Il calendario

Sta facendo molto discutere l'idea del premier incaricato di posticipare l'avvio delle vacanze estive, per recuperare le ore di lezione perse con la Dad.

3 La sicurezza

Trasporti osservati speciali. Da loro dipende, in gran parte, la possibilità di tenere aperte le scuole superiori, dopo gli ultimi mesi di Didattica a distanza.

In classe senza colore Si muove la società civile

«Eliminare l'automatismo "zone rosse/scuole in presenza chiuse", vedere riconosciuta la scuola come servizio essenziale proponendo la lesione del diritto fondamentale all'istruzione come perno dell'azione e tentare di ottenere la remissione della questione alla Corte Costituzionale». È questa la strategia del team legale del comitato «A scuola!», promosso da un gruppo di famiglie milanesi, che rivendicano il diritto per i propri figli, a frequentare in presenza al di là dei «colori» attribuiti alle Regioni. «L'azione – si legge in una nota del Comitato – vuole essere anche un chiaro segnale volto ad orientare le scelte del governo nascente: scuola al centro, scuola come diritto essenziale!». La strategia di «A scuola!» è sostenuta dallo studio legale del professor Valerio Onida, già presidente della Corte Costituzionale e della professoressa Barbara Randazzo, docente di Diritto Pubblico presso l'Università degli Studi di Milano. I due giuristi si sono offerti di portare avanti la causa del Comitato «pro bono», tramite un ricorso nazionale presso il Tar del Lazio. Allo stesso Tribunale amministrativo sarà presentato, in tempi brevi, anche un secondo ricorso contro il Dpcm in atto «per rilevare la violazione o falsa applicazione della legislazione sulla scuola, nonché la violazione dei principi di adeguatezza e proporzionalità ed eccesso di potere». Sempre al Tar del Lazio si è rivolto il Comitato «Rincorriamo la scuola» di Firenze, che chiede di alzare le percentuali di studenti in presenza, oggi comprese tra il 50% e il 75%. (P. Fer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA